



Mons. Antonio Riboldi
Tregasio - Triuggio
16/01/1923 – Stresa
10/12/2017

Antonio Riboldi nacque a Tregasio, frazione di Triuggio (MI), il 16 Gennaio 1923. Tregasio era allora una piccola comunità divisa in tante *cascine* a stampo rurale, con un nucleo centrale più grande: le cascine raggruppavano famiglie con legami parentali. «*Io sono nato al centro di Tregasio, quella che una volta chiamavano “Via Manzoni” e fui battezzato il giorno stesso della mia nascita*», da Don Davide Colli¹.

«*Inizialmente eravamo una famiglia che stava bene. Papà Attilio († 1955) era operaio alla Falk di Sesto S. Giovanni e la mamma – Emilia Sala – era sarta (†1983). Avevo pochi anni e papà ebbe un grave incidente sul lavoro e fu licenziato senza alcun indennizzo. Così per anni dovette aggiustarsi come idraulico, cercando impegni giorno dopo giorno per mantenere la già numerosa famiglia. Furono anni di grande, dignitosa povertà. La mamma infatti ebbe sette figli: quattro maschi e tre femmine. Il secondogenito, Francesco, morì ad un anno d'età; io sono il terzogenito. Anche l'ultima nata, Maria Redenta (così chiamata perché il 1933 era l'anno santo della Redenzione!) morì che aveva un anno di vita*»².

-
1. Attingo queste notizie da appunti stilati da Mons. Riboldi di sua mano. A proposito del Battesimo, impartito in una fredda giornata piena di neve, ho raccolto dalla bocca di Monsignore questo curioso episodio: la madrina, tornata a casa di corsa, si accorge sull'uscio che il cuscino “garde-infant” (in cui si solevano porre i piccoli nati) era ... vuoto! Torna allarmata sui suoi passi e lo ritrova felice in un letto di neve. Monsignore soleva ripetere che questa fosse la prima delle tante birichinate compiute nella sua vita. Ma, a proposito del Battesimo conferito il giorno stesso della sua nascita, ecco le parole della sua santa mamma: «*Io ti ho generato, ossia Dio ti ha affidato a papà e mamma per custodirti, ma chi ti ha creato è Dio. Lui è il vero Padre, lui sa perché ti ha creato. Lui sa che cosa vuole da te. Noi genitori dobbiamo solo aiutarti a crescere come lui vuole*» (A. RIBOLDI, *Per amore del mio popolo non tacerò*, Milano, Ed. Paoline 2003, p.14). Questa mirabile madre, sorella di Vincenzo (papà di Don Giuseppe) e di Teresa Sala (mamma di Don Vincenzo) campò 99 anni e sei mesi: morì l'11 giugno 1983 e per cinque anni poté godersi il suo figlio Vescovo. Ancora un'annotazione: era una dei 13 figli di nonna Maria Riva, che offrì al Signore tre Suore e due preti.
 2. I sette figli furono: Vincenzina, Francesco, Antonio, Giuseppe e Maria (gemelli), Carlo, Maria Redenta. La mamma era donna forte, che rivendicava diritti sul figlio anche se vescovo, ebbe un fratello, una sorella ed un nipote rosminiani (Padre Giuseppe e Sr. Vin-

Il 28 aprile 1931 Antonio ricevette la Cresima dalle mani del Card. Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, oggi Beato. Antonio in quell'occasione sentì una veemente attrazione verso il suo Arcivescovo e lo scrive a chiare lettere: *«Ebbi modo di essergli vicino come chierichetto nella Cresima e nella funzione di consacrazione della nuova chiesa parrocchiale. Fu proprio lui a chiedermi se volevo essere prete. Una domanda che presi sul serio. Allora la scuola terminava alla quarta Elementare. La quinta era per i “privilegiati” che potevano continuare economicamente gli studi. Ma una Suora Domenicana, che gestiva la Scuola materna parrocchiale e l’Oratorio femminile, ebbe la felice intuizione di creare una sezione di quinta elementare a chiaro indirizzo vocazionale. La frequentarono una ventina, tra ragazzi e ragazze. E fu così che a 11 anni, superati gli esami, ottenni il diploma di scuola elementare che apriva la via agli studi superiori. Ma, sia per le difficoltà economiche sia perché papà non mi riteneva maturo per una vocazione sacerdotale, doveti ripiegare sulla decisione di frequentare di nuovo la quinta elementare, ed ebbi un secondo diploma»³.*

Intanto si aprivano le ricerche per uno sbocco vocazionale possibile: il Seminario vescovile poneva come condizione necessaria all’accesso il «possesto del materasso e di un corredo», oltre la retta o contributo mensile per il vitto; altre porte risultarono chiuse più o meno per gli stessi motivi. L’unica via che si aprì fu quella dell’Aspirantato Rosminiano di Pusiano (CO), dove era già stato ricevuto l’anno precedente il cugino Vincenzo Sala e dove lo zio Don Giuseppe poteva mettere una buona parola.

Ma chi più aiutò e spinse in questa direzione fu il parroco Don Davide Colli, uomo di grande zelo e simpatizzante per i Padri Rosminiani: egli fu praticamente lo strumento di Dio che lesse le circostanze, in cui si rivelò la divina sapienza.

Era la fine di Settembre 1935, quando Antonio faceva il suo ingresso – con gioia immensa – nell’Aspirantato di Pusiano, accolto dal Rettore Don Pio Bolla. Ma lascio a lui la descrizione delle prime indelebili impressioni:

«Entrai un giorno prima o dopo del caro Clemente Riva. Ma la mia gioia si eclissò subito, appena vidi allontanarsi papà e mamma. Non avevo messo in calcolo il grande affetto che mi legava alla famiglia. Avessi potuto, sarei fuggito subito. Ricordo che il Prefetto – il ch. Luigi Arioli – ci portò a fare una passeggiata lungo la strada statale. Avevo le scarpe nuove e, non essendo abituato a portarle, mi facevano male: le levai, camminando scalzo, con gli occhi rivolti

cenza, Don Vincenzo Sala). Anche il nome di Antonio, che portava il nostro, rievocava uno zio materno monaco Olivetano, morto molto giovane.

3. *Appunti* stilati da Mons. Riboldi, conservati nell’*Archivio generalizio*.

ad ogni macchina che passava, sperando che mamma e papà tornassero a riprendermi. Per giorni piansi, cercando di scrivere una lettera: ma questa si riempiva di lacrime. Ci vollero quindici giorni per poter finalmente scriverne una in cui – con il cuore a pezzi – dicevo che mi trovavo bene, giocavo, studiavo, mangiavo bene e che – in fondo – ero contento. Quando la mamma m’incontrò, mesi dopo, a Santo Stefano, mi disse: “Sei davvero un figlio senza cuore, perché io non facevo che piangere per non averti con me e tu scrivevi che stavi bene e che eri tanto contento”. Non rivelai mai con che animo avevo scritto quelle cose.

Di quegli anni ricordo il rigore degli studi. Il professore d’Italiano un giorno mi diede da studiare, per castigo, un canto dell’Iliade: il mattino dopo glie lo spiattellai intero a memoria, con un sentimento di orgoglio e di rivincita. Il Rettore Don Pio Bolla ci esortava a mangiare adagio, perché era poco quello che si aveva (era il periodo in cui Mussolini aveva orgogliosamente lanciato l’idea di un’Italia “autarchica”) e così noi ragazzi si andava a rubare nell’orto tutto ciò che era commestibile. Ma la valvola di sfogo era davvero quel santo uomo del Padre spirituale Don Luigi Sala. In quarta Ginnasiale, il mio docente di Lettere – Padre Giuseppe Bardelli – ebbe la discutibile idea di propormi un salto di classe, preparandomi alla Licenza ginnasiale in un anno. A Domodossola non ce la feci a superare subito l’esame e fui rimandato in Italiano e Geografia: riparai le cose brillantemente a Settembre».



Collegio Mellerio Rosmini, Domodossola. Anno scolastico 1949-1950.
I prefetti; il chierico Riboldi Antonio è il secondo in basso a sinistra.

Il 16 luglio 1939 Antonio Riboldi era al Calvario di Domodossola per la prima Prova. Entrava nel Noviziato dopo il regolare corso di Esercizi spirituali:

«Eravamo tanti, allora: tra il primo ed il secondo anno riempivamo il grande refettorio. Tra i miei Superiori ricordo il Maestro, Padre Carlo Pagani, e il confessore, Padre Clemente Maria Rebora ... A distanza di tempo, conservo un meraviglioso ricordo del mio Noviziato come di una vita di silenzio, di preghiera, d'istruzione, di disciplina vissuta su di un altro pianeta. Quando voglio soffermarmi sugli anni più belli della mia vita, ricordo immediatamente il mio Noviziato. Sì, ogni tanto si era costretti a chiedere penitenza in ginocchio davanti al Padre Sozio (Don Giambattista Patrì) per qualche mancanza, ma tutto sommato conservo del Noviziato il senso della vita contemplativa e il gusto dell'innocenza di una vita, che forse oggi è smarrito».

Il 1° Luglio 1941 Antonio emette i primi Voti ed esce dal Noviziato. Il primo incarico è al Collegio di Stresa, studente di Liceo e Prefetto dei piccoli convittori. Passa in seguito a Torino, dove consegue la Maturità classica nel nostro Istituto parificato.

Nel 1945 inizia gli studi filosofici a Domodossola e li prosegue alla Sacra di San Michele in Val di Susa, che i Rosminiani hanno in cura dal 1836: qui, oltre allo studio personale, assiste culturalmente un gruppetto di Scolastici studenti di Liceo e trova sostegno nel Padre Vittore Berquet, *«un Padre dal cuore grande e dalla pietà ardente»*.

Alla Sacra erano di casa anche i padri ed i fratelli della comunità di Torino, che salivano in quel “nido d'aquile” per un po' di riposo a fine settimana o nelle vacanze estive. Ed è proprio qui, in questo austero monastero, che Antonio Riboldi un giorno rischiò la sua vita. Era l'anno precedente, il 21 Maggio, e Riboldi era alla Sacra per un periodo di studio intenso e per far compagnia ai solitari confratelli del sacro Monte. Improvvisamente arrivano alcune camionette zeppa di soldati tedeschi, ben equipaggiati e del tutto determinati. Cercano armi, ebrei e partigiani nascosti, setacciano il monastero in lungo e in largo, ma senza un esito positivo: hanno avuto delle informazioni precise e sono seccati per il risultato insoddisfacente. Mettono allora al muro il Superiore Padre Alotto e tutti i membri della comunità, con l'intento di estorcere qualche confessione, e li intimoriscono con le armi puntate. Passano due ore lunghe e terribili, ore di preghiera da una parte e di insolenze dall'altra: ma, non avendo ottenuto alcuna delazione, permettono infine ai religiosi di rientrare in casa sani e salvi. L'avvenimento fu giudicato un vero miracolo, spiegabile solo coi piani con cui la Provvidenza divina avrebbe giocato in futuro

con quegli uomini⁴.

Il 1947 è l'anno dell'inizio della Teologia: studi fatti all'interno dei nostri Scolasticati, prima a Torino e poi a Domodossola: gli studi vengono accompagnati dalla ricezione degli Ordini minori e maggiori (come si usava a quei tempi), fino al Sacerdozio, che Don Riboldi riceve a Novara il 29 Giugno 1951 con l'imposizione delle mani di Mons. Gilla Vincenzo Gremigni, vescovo della città.



Anni '50 il giovane don Antonio, assistente ed insegnante dei giovani aspiranti rosminiani di Pusiano, durante una gita a Milano

Il primo mandato pastorale è l'Aspirantato rosminiano di Pusiano, che coltivava semi di vocazioni preziose e casa ben nota al cuore di Don Riboldi: qui insegna e va girando per la Brianza, in aiuto a quei parroci che chiedono sostegno e apprezzano lo zelo e la capacità dialettica del pretino rosminiano (e pensare che Padre Bozzetti, Superiore Generale, gli aveva comunicato che non l'avrebbe mandato a fare studi universitari perché «la cultura avrebbe costituito per lui una forte tentazione»)⁵.

Don Francesco Bassani, Arciprete di Montecompatri da tanti anni, sente parlare dell'intensa attività pastorale di Don Riboldi e lo chiede a Padre Bozzetti come suo coadiutore. Gli è difatti concesso e dal Settembre 1952 al Settembre 1958 Don Riboldi lavorerà in questa parrocchia dei Castelli romani, prima come assistente di Don Bassani (†1953) e poi del nuovo parroco, lo zio Don Giuseppe Sala. A Montecompatri è stata aperta nel frattempo una Scuola Media parrocchiale, diretta da Don Giuseppe Airaudo, e Don Riboldi sarà, in questa, un Segretario preciso e zelante. Ma è fra i giovani che il suo lavoro sarà grandemente apprezzato e risulterà duraturo.

Intanto i Padri Rosminiani in Sicilia erano venuti incontro all'appello urgente di Mons. Gioacchino Di Leo, Vescovo di Mazara del Vallo, che chiedeva assumessero la conduzione della parrocchia di Santa Ninfa, nella Valle del Belice, parrocchia rimasta tristemente senza un pastore.

4. G. AIRAUDO, *Vita della Provincia Italiana dell'Istituto della Carità*, Ed. Sodalitas, Stresa 1993, vol. II, p. 86.

5. *Appunti autografi* di Mons. Riboldi, cit.

Era il 15 Agosto 1958 e una lettera-espresso da Roma comunicava semplicemente a Don Antonio un cambio di guardia: «*La Provvidenza vuole che andiate a prestare la vostra opera tra i giovani e gli uomini della nostra parrocchia di Santa Ninfa in Sicilia*». La comunicazione quasi telegrafica interrompeva progetti e sogni umani ben avviati, ma teneva duttile la volontà dell'individuo ad aderire alle disposizioni dell'obbedienza.



1960: i Padri delle comunità rosminiane di Sicilia.
Don Riboldi è il terzo in alto da sinistra

A Santa Ninfa era parroco da quattro anni Don Federico Molteni, pastore molto zelante ma di salute precaria: i suoi sforzi per riunire gente sfiduciata e inerte, immersa in una realtà di grande povertà materiale e spirituale, intimorita dalla mafia e da altri malanni ancestrali, avevano finito per fiaccarne le forze. Era naturale che, dopo un anno di apprendistato, Don Antonio ne ricevesse la successione: una successione difficile, che divenne una lotta per la libertà della sua gente⁶.

6. «Ricordo il 1° Gennaio 1960. Recandomi in una chiesa periferica di mattino presto, per dare una mano al mio coadiutore, attraversai il paese deserto, probabilmente per la festa di fine d'anno. Sennonché, fuori della chiesetta dedicata alla Madonna, trovai dei carabinieri. Augurai loro il buon anno e loro per tutta risposta mi dissero: "Mezz'ora fa, abbiamo trovato due giovani, qui fuori della chiesa, uccisi". Era come se avessero dato uno schiaffo alla mia voglia di amore e di libertà. Quando alle ore nove la gente si raccolse nella chiesa-madre per la celebrazione eucaristica, al momento della predica diedi libero corso alla mia ira: "La mafia sta fra di voi come un dittatore, che vi tiene in servi-

Il vigore giovanile del nuovo parroco portò innovazione, coraggio ed entusiasmo: «*un vero prodigio dello Spirito*», ebbe ad esclamare Mons. Di Leo nella sua prima visita pastorale. Fu rifatta la fatiscente casa parrocchiale, predisposta una sala per le adunanze di Azione Cattolica, aperto un campo sportivo per i giovani, fu innalzato il campanile: queste le opere di costruzione materiale. Le opere di costruzione spirituale sono note solo a Dio, ma dall'impulso dato all'organizzazione dell'Azione Cattolica e agli altri gruppi d'apostolato, dalla rinnovata catechesi sia per fanciulli che per adulti, dalla chiamata a raccolta dei giovani di tutte le condizioni sociali, dalla consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore di Gesù, dalle funzioni liturgiche curate con devozione e dignità, possiamo dedurre che il risveglio fosse veramente unico. L'Arciprete poi ebbe un'intuizione mirabile: toccando con mano la realtà di tante famiglie divise a causa dell'emigrazione degli uomini, intraprese una visita annuale ai suoi parrocchiani sparsi per il mondo: Svizzera, Germania, Stati Uniti d'America, Canada e Venezuela. Questi incontri, fisici e spirituali, riscossero un grande successo: si rinfocolarono affetti, si risvegliarono sentimenti religiosi assopiti, ci furono vere conversioni ad una rinnovata vita cristiana, si prese atto che la Chiesa è una madre che non dimentica i propri figli. L'arrivo di Don Riboldi era ovunque una festa: nelle baracche, che davano al parroco l'esatta visione del disagio di questi uomini forti e dignitosi: si improvvisavano feste, si scattavano fotografie, s'incidevano voci, rivivevano canti che sapevano di casa e di tradizioni paesane. In mondi sconosciuti, con lingue straniere balbettate, accanto a protestanti o a gente senza religione, una fiammata di luce e di grazia attraversava la cupa opacità della fatica quo-

*tù con un volto bonario ... , ossia di chi vi vuol bene; tanto che quando incontrate i mafiosi o potenti, li salutate baciando le mani in segno di sottomissione: "Bacio le mani a vossia!". E so che nel cuore urlate la vostra rabbia impotente: "Bacio le mani che voglio tagliare". Non si può augurare il buon anno con due ammazzati. Uccidere è sempre quella parte di Caino che Dio non ha messo in noi. Chi uccide è un criminale. E, se abbiamo ancora la dignità della libertà, anche se per ora è difficile esercitarla, dobbiamo avere il coraggio di condannare il male. Una mafia che uccide, che ti sottomette, come fossi uno sgabello dei suoi piedi, non è degna di onore, non ci ama: è come una metastasi alla civiltà dell'uomo». Mi ascoltarono in silenzio, ma apparentemente dissentendo da quell'aspra condanna, da quel parlare chiaro senza mezzi termini, tanto che me ne accorsi e scesi dal pulpito scuotendo la testa, con la coscienza che forse era troppo presto per prendere di petto una metastasi che andava guarita per altre vie coraggiose, capaci di coinvolgere le persone. "Alla libertà, - amava ripetere il grande Luther King - non si arriva mai da soli, ma insieme". E il segno che non era il tempo per quelle parole, lo ebbi subito. Alla fine della Messa, recandomi in sacrestia, nessuno venne ad augurarmi buon anno. Anzi, sembrava che tutti avessero fretta di uscire dalla chiesa, che non dava più sicurezza. Soltanto un uomo di grande fede, sfiorandomi, mi disse: "Troppa fretta, Padre! Lavori sulla stessa linea, ma con la pazienza del tempo"» (ANTONIO ROSMINI, *Per amore del mio popolo non tacerò*, cit., pp. 16-18).*

tidiana e della solitudine piena di nostalgia.

Intanto il 27 luglio 1963 Don Riboldi emetteva al Calvario i Voti di Coadiutore spirituale dell'Istituto. Nel Settembre 1965, di ritorno da uno dei tanti viaggi in Germania e Svizzera, scrive sul periodico parrocchiale *L'Angelo in famiglia*:

«Ancora una volta quest'anno ho voluto compiere la mia visita agli emigranti residenti in Germania e Svizzera. Sono più di 500. Perché il vostro parroco va a visitare gli emigranti? La risposta è semplicissima. Nella nostra parrocchia la nota dominante che tocca ogni famiglia, e che ormai è divenuto il problema più attuale, è l'emigrazione ... Sono famiglie intere che partono e, alle volte, sono famiglie spezzate che restano. Ogni casa a Santa Ninfa è segnata dall'apprensione per i propri cari lontani ... Ho voluto raggiungerli [questi emigrati] nelle loro abitazioni, sui loro posti di lavoro. Ho vissuto la loro vita. E sotto i miei occhi sono sfilate le durezza e le speranze degli emigrati. Ho sentito tutto intero il dolore di tanti padri e mamme che hanno il cuore a pezzi perché i loro figli sono rimasti in paese, lontani da loro: padri e mamme cui manca la gioia più sana e giusta, quella di avere il sorriso e la compagnia dei figli. Uomini che molte volte, al solo nominare i loro cari, non si vergognavano di piangere ...»⁷ (7).

Nell'anno 1966-1967 vengono restaurate la bella chiesa Matrice, la chiesa della "Madonnuzza", la chiesa del Purgatorio e di S. Anna. Per il 1968 è stato predisposto un asilo-nido per 90 bambini, l'ampliamento del salone parrocchiale, l'adattamento dell'ex-convento di S. Anna a "*Centro di formazione*

Ma ... il 15 Gennaio 1968, precedute da lievi sintomi, violente scosse di terremoto sconvolgono il paese e l'intera Valle alle ore 13.20, alle 14.30, alle 17.00 e infine alle ore 2.30. Alle ore 3.00 del mattino 16 Gennaio Santa Ninfa non esisteva più.

Si può appena immaginare l'immediata reazione dei nostri tre Padri, rimasti fortunosamente illesi, per venire in soccorso, per attivare aiuti, per strappare vite dalla morte: ricerche febbrili nella più nera oscurità, rischi di crolli continui, tentativi di organizzazione improvvisata, sconcerto, angoscia impotente fino al crollo delle forze. A sera si ritrovano all'addiaccio, come tanti, anzi come tutti, e si riparano dal freddo dentro una povera automobile di fortuna.

7. *Angelo in famiglia*, mensile parrocchiale, riprodotto in A. RIBOLDI, *I miei 18 anni nel Belice*, Ed. Cittadella, Assisi 1977, p. 31.

I primi soccorsi arrivano il giorno 18: sono abbondanti e messi insieme alla meglio, sono da distribuire alla popolazione e, per Don Riboldi Don Giuseppe Giovannini e Don Guido Malacarne⁸, incomincia una “corvée” per razionalizzare le cose, arrivare a tutti, non dimenticare i più deboli e soli, per infondere coraggio, donare anche quello che non si ha. Arrivano poi le prime tende militari, arrivano le “roulottes”, arrivano baracche di tutti i tipi: si comincia a vivere nelle baracche.



Gennaio 1968: don Antonio Riboldi, parroco di Santa Ninfa, nelle vie del paese distrutto dal terremoto

A tre anni da questi tristi avvenimenti, nel Gennaio 1971, ecco come Don Riboldi descrive una giornata da baraccati:

«Le baracche! Sono lì in fila, allineate e raccolte come in un campo di concentramento, l’una accanto all’altra. Formano una cosa sola, intersecate da strade: descrivono un disegno strano. Hanno l’aria di miseri straccioni, forzatamente messi in fila. Sono di diversa fattura, ognuna con le sue piaghe, che diventano le piaghe dei ricoverati. Tutte alla stessa maniera. Ci sono quelle “donate” – si fa per dire – dagli Americani: le chiamano “baracche americane”, gran brutta immagine dell’ospitalità e del genio di questa nazione! Sembrano enormi tubature tagliate a metà ... Ogni uomo – facendo il calcolo che le baracche di 24 mq. ospitano famiglie fino a 4 persone e le altre di 45 mq. famiglie fino a 8 persone – ha a disposizione 5 mq.! Un esempio di “mucchio” e

8. I tre Padri saranno tutti e tre insigniti del *Cavalierato della Repubblica* dal Presidente dello Stato e della croce “*pro Pontifice et Ecclesia*” da Papa Paolo VI.

non di famiglia. Ma come è una giornata in baracca? Sono le 5 del mattino. Il vicino di sinistra o di destra deve forse recarsi in campagna. Si alza, si prepara per il lavoro. Ogni rumore: il suo alzarsi, il suo lavarsi, tutto giunge perfettamente nella tua baracca, come fosse dentro “in casa”, pardon, nella tua baracca. A destra o a sinistra, è la stessa cosa, c’è il bambino della famiglia accanto che piange: non sai se ha fame o è malato. Dentro le baracche siamo tutti malati! Ci si sveglia a tempo per riassetare le coperte che risentono dell’umidità della notte, anch’essa penetrata in baracca, come penetrano i movimenti del vicino e i pianti del bambino. Nel frattempo passa il mulo del contadino, fuori nella strada: e i suoi passi risuonano distinti fin dentro, con il respiro affannoso dell’animale. Sembra proprio di essere allo scoperto, in piazza. Ci hanno detto che questi maledetti “frigoriferi”, o “forni” d’estate, erano e dovevano essere alloggi provvisori. E sono più di due anni che respiriamo la solita dolorosa storia, ogni giorno. Ma fino a quando?»⁹.

«*Il terremoto ci trapassò come una lama fino a ridurci come morti*», ebbe a scrivere realisticamente Don Riboldi in un articolo dal titolo: *Sono il vescovo “nato” nel Belice*¹⁰: necessità di ritrovare la vita, di ricominciare a vivere, di dare senso, dignità e fede ai nostri atti, dopo aver superato paure e miserie.

Questa fu l’opera dei Padri Rosminiani fra i terremotati, questa la ricostruzione psicologica, spirituale e materiale, che non escluse gesti eclatanti, come le 700 letterine di Natale che i bambini delle scuole elementari e medie – dopo quasi otto anni di vita in baracca – mandarono ad altrettanti deputati e uomini di governo. E, poiché solo 4 su 700 deputati si fecero dovere di rispondere, allora Don Riboldi fece scrivere dai suoi piccoli amici al Papa, al Presidente della Repubblica Giovanni Leone, al Presidente del Senato Giovanni Spagnoli, al Presidente della Camera dei deputati Sandro Pertini e al Presidente del Consiglio Aldo Moro.

Il 24 Febbraio 1976 Don Riboldi e 60 bambini sono ricevuti al Quirinale, e il giorno dopo vanno dal Papa. Avranno colloqui con Moro, con Spagnoli, con Pertini, potranno spiegare le condizioni di vita in cui si trovano e qualche cosa si muoverà.

Dopo questi fatti, Don Riboldi sarà conosciuto in Italia come “*Don Terremoto*”: parlerà, denuncerà, insisterà *opportune et importune*, con mezzi sempre civili e pacifici, da vero pastore di un gregge che non vuole sia dimen-

9. A. RIBOLDI, *I miei 18 anni nel Belice*, cit., pp.72-73.

10. AA VV, *I 150 anni dei figli di Rosmini*, Estratto dal Bollettino dei Collegi Rosminiani, n. 207, Tip. Spadacini, Verbania 1978, p.71.

ticato dal gran pubblico, che non sempre capisce a fondo la tragedia del sud¹¹.

Ciò malgrado, la ricostruzione sarà lenta, troppo lenta, tanto da passare alla storia come “proverbiale”¹².

Il 2 Novembre 1977 Don Riboldi riceve una inaspettata chiamata dal Vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Costantino Trapani, che gli consegna una lettera della Sacra Congregazione dei Vescovi così concepita: «*Sua Santità Paolo VI la designa alla Chiesa cattedrale di Acerra. Tanto Le si comunica per sua norma e conoscenza*».

Parole brevi che gli significavano una precisa volontà di Dio, parole che tagliavano una strada intrapresa per aiutare «*quella meravigliosa gente che mi amava come padre e fratello*»¹³.

Il 25 Febbraio arriverà la Bolla Pontificia ufficiale firmata dal Cardinale Giovanni Villot, Segretario di Stato.



11 marzo 1978: ordinazione episcopale di don Antonio Riboldi
sulla piazza di Santa Ninfa

L'11 Marzo 1978 l'Arcivescovo di Palermo, Cardinal Salvatore Pappalardo, alla presenza di tutti i Vescovi della Sicilia e di una grande folla di ter-

-
11. A. RIBOLDI, *I miei 18 anni nel Belice*, cit., p. 171 e *Lettere dal Belice e al Belice*, (a cura di A. Riboldi), Ed. Mursia, Azzate 1977, p.173.
 12. «*Lenta come la ricostruzione del Belice*» è ormai un proverbio comune nel nostro Paese.
 13. A. RIBOLDI, *Saluto alla Diocesi di Acerra, nel giorno del suo ingresso*, in “Venti anni ad Acerra”, Tip. La Nuovissima, Acerra 1998, p. 9.

remotati, lo consacrerà sotto una tenda, nella più grande piazza di Santa Ninfa¹⁴. Oltre un picchetto d'onore di carabinieri, furono notati presenti il Generale Dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, l'on. Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia, l'on. Pio La Torre, autore della legge Rognoni-La Torre, il dott. Rocco Chinnici, fondatore del pool antimafia: tutti – in seguito – caduti sotto il fuoco della mafia.

Il 9 Aprile 1978 Mons. Antonio Riboldi prendeva possesso della sua Diocesi, da dodici anni in attesa di un pastore¹⁵, e nel suo primo saluto affermava:

«Essere qui tra voi ... è testimoniare la mia volontà di “AMARE DIO CON TUTTE LE MIE FORZE, AMARE VOI COME DIO VI AMA”. Amare tutti ad uno ad uno, come ci viene indicato nelle parole di Gesù, essere oggi per tutti il “buon pastore”: per tutti, senza privilegi o distinzioni o preferenze. Amarvi con il cuore di Cristo che per tutti, a qualsiasi costo, vuole la salvezza di ogni uomo. Amarvi per darvi la vera vita, la Sua vita»¹⁶.

E, nel proseguo, citava un aneddoto curioso, successogli a Napoli, poco dopo la sua nomina a Vescovo:

«Ero all'aeroporto di Capodichino, diretto ad Acerra per vedere come sistemare la mia abitazione. Dovevo telefonare. Avevo posato per terra la mia valigetta, sempre con la paura che mi venisse rubata. Mi vedo comparire un ragazzo sui nove anni, quei ragazzi nei quali è evidente che vivono la povertà quotidiana, ma che conservano la grandezza d'animo dei poveri. Ci fissiamo ben bene negli occhi. Poi sono io a rompere il silenzio e dico: “Vuoi rubarmi qualche cosa?”. “No, risponde, ti guardo perché sei il mio Vescovo”. “Non sono di Napoli – replico – e quindi non posso essere il tuo Vescovo”. “Lo so – risponde – che non sei di Napoli. Tu sei il prete della povera gente di Sicilia. Ti hanno fatto Vescovo. Io e la mia mamma ti abbiamo visto in televisione, e la mamma che ti vuole bene ha detto: “Quello è il nostro Vescovo, perché è il ve-

-
14. Conconsacranti furono Mons. Costantino Trapani, Vescovo di Mazara del Vallo, e Mons. Clemente Riva, Vescovo titolare di Atella, confratello di Mons. Riboldi. Un mese prima, l'11 Febbraio 1978, a Roma, nella Basilica di S. Carlo al Corso, Mons. Riboldi emetteva nella mani di Padre Francesco Berra, delegato dal Padre Generale, i Voti di Presbitero dell'Istituto della Carità.
 15. La Diocesi di Acerra, antichissima (sec. XI), suffraganea di Napoli, ha una superficie di 157 Kmq., una popolazione di 100.000 abitanti quasi tutti cattolici, suddivisi in 25 parrocchie. I sacerdoti diocesani sono una trentina, i religiosi altrettanti, le suore una sessantina. Il predecessore di Mons. Riboldi, Mons. Nicola Capasso, era morto nel 1966 e la Diocesi di Acerra sembrava dovesse essere soppressa.
 16. A. RIBOLDI, *Venti anni ad Acerra*, cit., pp. 10-12.

scovo dei poveri, come siamo noi”. Non feci in tempo a dirgli qualcosa, perché ero commosso fino alle lacrime ...»¹⁷.

Mons. Riboldi veniva veramente “povero” tra povera gente, per condividere tutto con loro, per essere insieme e camminare insieme, «*per gustare la gioia di essere fratelli*».

Nel Febbraio precedente, in un messaggio, aveva confidato candidamente ai suoi che «*Acerra era per lui un nome sconosciuto, come sempre i luoghi dove la Provvidenza lo aveva mandato*», ma che, da quando gli era stata comunicata la nomina, era «*come se avesse sempre conosciuto*» gli Acerrani e si accorgeva di «*voler loro già tanto bene, da essere pronto a stare con loro con gioia*»¹⁸.

L’attività pastorale di Mons. Riboldi ad Acerra si può schematicamente suddividere in due versanti, quello interno e quello esterno alla Diocesi.

Il Vescovo si prese naturalmente cura delle sue pecorelle, quelle che Dio



1982, Ottaviano (NA): mons. Riboldi alla marcia contro la camorra con le autorità sindacali e più di 5.000 giovani

17. *Ibid.*, p.13.

18. *Ibid.*, p.17.

gli ha affidato e di cui sente tutta la responsabilità. Ed ecco nascere in lui l'idea dei *Convegni diocesani annuali*, «strumenti efficaci per ridare speranza al clero, radunare i laici, *camminare insieme* e crescere nella comunione, nonché attuare tutta la forza innovativa del Concilio»¹⁹. I Convegni diocesani furono 19, ben preparati su temi specifici, segnati da una partecipazione di laici sempre più numerosa e dalla gioia per l'evidente manifestazione dello Spirito. La cattedrale ne era il sito naturale, le molte personalità invitate vi portavano freschezza ed esperienza specifica²⁰.

Dopo i Convegni, occorre citare la particolare *cura dei suoi preti* come la più viva sua preoccupazione. Rivelò le linee che lo avevano guidato nel rapporto coi sacerdoti il Giovedì Santo del 1998, ventesimo anniversario del suo episcopato, linee che si possono riassumere nella parola di Gesù: «*Non vi chiamo più servi ... ma amici, perché vi ho detto tutto ciò che ho udito dal Padre mio*» (Gv 15,15). Spirito di unità e di sopportazione reciproca, amore che si fa servizio dinamico ed efficace, verità nella carità, speranza sempre viva e desiderio di santità: così Don Gennaro Pascarella ha riassunto i tratti del Vescovo verso i suoi sacerdoti e le sue continue esortazioni²¹.

Le scuole diocesane per la formazione degli operatori pastorali furono più di una: quella *vocazionale* (Centro diocesano vocazioni), quella per *la catechesi, la liturgia e la carità*, quella per *il coordinamento delle famiglie* (CF), quella per *la formazione al Sociale e al Politico* (spiritualità e laboratorio di ricerca), quella per *la formazione di operatori culturali* (Centro culturale "A. Rosmini" e Ufficio diocesano per i beni culturali).

Non trascurò e diede impulso alle *giornate diocesane per la vita*; i poveri, gli sfruttati furono al centro delle sue preoccupazioni pastorali, anche attraverso l'ICE SNEI e la GESCAL; riformò la Curia; attuò un Centro di ascolto

19. *Ibid.*, p. 22.

20. I *Convegni diocesani* furono i seguenti: I. - 1981 Comunione e Comunità; II. - 1982 Eucaristia, forma e centro della vita cristiana; III. - 1983 Riconciliazione e penitenza; IV. - 1984 Quale Chiesa? Verso una svolta, per una più reale partecipazione; V. - 1985 Chiesa, carismi e ministeri; VI. - 1986 La preghiera: "Signore, insegnaci a pregare"; VII. - 1987 Pausa di riflessione per una verifica; VIII - 1988 Dare la vita per la propria gente; IX. - 1989 Unica vocazione, mille sentieri. Quale Chiesa dopo dieci anni di cammino?; X - 1990 Non è bene che l'uomo sia solo; XI. - 1991 La famiglia tra disagi e rischi nell'attuale contesto storico-sociale; XII. - 1992 Nuova evangelizzazione e parrocchia alle soglie del 2000; XIII. - 1993 Città di Dio e Città dell'uomo; XIV. - 1994 Ricorda, Israele: la Chiesa di Acerra fa memoria e s'interroga; XV. - 1995 Il Vangelo della carità e la Chiesa di Acerra; XVI. - 1996 La Chiesa di Acerra in cammino verso il grande Giubileo: Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre; XVII. - 1997 Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita; XVIII. - 1998 Abbà, Padre; XIX. - 1999 La Chiesa di Acerra in ascolto dinanzi alla Porta Santa.

21. A. RIBOLDI, *Venti anni ad Acerra*, cit., pp. 31-41.

e un Osservatorio permanente per i bisognosi, puntando alla prevenzione dei mali e realizzando il *progetto MIRIA* (Minori a rischio ad Acerra); raccolse e coordinò i giovani, guidandoli personalmente nelle giornate mondiali e diocesane delle gioventù, dando loro «il coraggio di ricominciare da capo» e iniziandoli a gesti concreti di pace e di solidarietà (Operazione Bosnia); mise in piedi l'*archivio storico diocesano*, la *biblioteca diocesana* (più di 10.000 volumi), il *CED* (Centro Elaborazione Dati); pellegrinò coi suoi figli ai grandi santuari mariani e in Terra Santa (6-13 Luglio 1998).

Lasciò infine in eredità alla Diocesi la *Casa dell'umana accoglienza*, nel restaurato convento domenicano dell'Annunziata, e il *Polo pediatrico mediterraneo* in fase di realizzazione.



20 novembre 1982. mons. Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, insieme al parroco di Santa Ninfa suo successore, don Vito Nardin, accolgono Papa Giovanni Paolo II in visita nella Valle del Belice mentre benedice la prima pietra della nuova chiesa di Cristo risorto

Altre cose che non sono state toccate in questo elenco si trovano nel volume a ricordo dei venti anni di servizio episcopale che la sua Chiesa gli ha dedicato, ma quello che è stato annotato può già dare un'idea della mole di attività svolta dal Vescovo all'interno della sua Diocesi.

Mons. Riboldi, però, fece di Acerra un trampolino di lancio per un'attività di conferenziere e di *testimone del Vangelo* in tutto il territorio na-

zionale ed anche in Europa. È impossibile qui rammentare tutte le città e i grossi centri che l'hanno chiamato a parlare e a presiedere solenni concelebrazioni eucaristiche: Mons. Riboldi, sempre scortato dalla Polizia di Stato (ed anche questo fu un peso non da poco!), si è fatto pellegrino fino negli angoli più remoti del nostro Paese. Si può affermare che non ci sia Gruppo, Organizzazione, Comunità, Convegno che non lo abbia voluto presente e non gli abbia rilasciato un attestato di riconoscenza²².

A questa attività frenetica si aggiunge quella di giornalista, scrittore, speaker alla Radio-Televisione Italiana o durante le cerimonie pontificie²³.

-
22. Un elenco approssimativo delle onorificenze e premi conferiti a Mons. Riboldi è il seguente: 1968 – *Croce pro Ecclesia et Pontifice* conferito da Paolo VI «per la sua coraggiosa ed instancabile attività a favore dei terremotati della Valle del Belice». – *Grande Ufficiale della Repubblica Italiana*, conferito dal Presidente G. Saragat. 1985 – *Premio della Pace 1985*, conferito dal Centro di Cultura “Santissima Croce” di Taranto. – *Targa di testimonianza di coscienza civile*, conferita dai Rotariani dell’Italia meridionale e di Malta. – *Presidente Onorario del Consesso Umanistico, con Medaglia d’oro e Diploma solenne*, conferito dall’Istituto Internazionale di Studi Umanistici. – *Artigiano della Pace 1985*, premio conferito dal SERMIG di Torino. – *Premio Santa Caterina*, conferito dal Comitato di Siena. – *Premio Città di Urbino*, conferito dal Rettore Magnifico dell’Università, Carlo Bo. 1996 – Premio d’oro di Santa Caterina, conferito dal Procuratore antimafia Giancarlo Caselli. 1983 – Comunità di Castelcucco (TV). 1984 – Salesiani. 1985 – Scuola elementare di Aidone. 1985 – Studenti di Manerbio. 1986 – Scuola di Pace, Città di Boves. 1987 – Festa dei Lavoratori. 1988 – Convegno AIDS. 1988 – Giornalisti napoletani. 1990 – Premio di solidarietà, Handfest Fondi. 1990 – Premio nazionale “Seminatori dell’anno”. 1991 – Premio giornalistico “La Botticella d’oro” di Soave. 1994 – Premio Ass. Medicina d’urgenza e Pronto Soccorso A. Cardarelli, Napoli. 1996 – Sindacato Autonomo di Polizia. 1997 – Route Nazionale Comunità Capi Scouts. 1997 – Ascom di Acerra. 1998 – Lavoratori dell’Alenia. 2004 – Il 4 Dic. a Aix-les-Bains il Principe Emanuele Filiberto consegna al vescovo la “Commenda dell’Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro”, presenti centinaia di persone dell’alta nobiltà. Dal 1996 il “Dictionary International Biography” lo ricorda tra i “WHO’s WHO in the World”. Il 30 maggio 2015 la città di Acerra gli ha conferito la cittadinanza ordinaria.
23. L’elenco dei libri pubblicati da Mons. Antonio Riboldi è il seguente: *I miei 18 anni nel Belice*, Ed. Cittadella, Assisi 1977, pp. 171; *Lettere dal Belice e al Belice*, Ed. Mursia, Milano 1977, pp. 173; *Essere vescovo e uomo tra gli uomini*, Ed. Cittadella, Assisi 1983, pp. 190; *In cammino verso la Pasqua*, Ed. Paoline, Milano 1990, pp. 128; *Il Vescovo e la Piovra*, Ed. Piemme, Casale Monferrato 1990, pp. 271; *Più alto di tutte le montagne*, Ed. Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 559; *Tu va’ e non fermarti mai.*, CECC, Vigodarzere 1993, pp. 132; *La via Crucis della vita*, CECC, Vigodarzere 1993, pp. 132; *Non posso tacere*, Ed. Rusconi, Milano 1993, pp. 187; *Madre della Chiesa*, Ed. Piemme, Casale Monferrato 1996, pp. 188; *Venti anni ad Acerra*, Tip. La Nuovissima, Acerra 1998, pp. 126; *La gioia di comunicare* (un anno di Internet con Mons. A. Riboldi), Tip. La Nuovissima, Acerra 1998, pp. 114; *Maria nostra Madre*, Tip. La Nuovissima, Acerra 1999, pp. 144; *Per amore del mio popolo non tacerò*, Ed. Paoline, Milano, 2003, pp. 62; *Risvegliamo la nostalgia del Padre*, Progetto Editoriale Mariano, Vigodarzere (PD) 2003, pp. 207; *La carità integrale*, Ed. Portalupi, Casale Monferrato 2003, pp. 90; Av-

Ma la metamorfosi riboldiana più clamorosa è quella che lo ha trasformato da “Don Terremoto” a “*Vescovo anti-camorra*”. Furono i giornali, fu la voce del popolo a designarlo in tal modo, e con ragione. C’è un volume di Mons. Riboldi dal titolo: *Non posso tacere*. E non tacque ciò che vedeva, ciò che giudicava ingiusto (“*il Sud non è l’inferno*” è il sottotitolo del libro appena citato), ciò che andava denunciato.

I riflettori dei mass-media si accesero e lo fecero diventare il grande “personaggio” che marcia su Ottaviano con 5000 giovani, che ottiene a Roma



12 maggio 1984: a Santa Ninfa nella nuova chiesa di Cristo Risorto, già ultimata, mons. Antonio Riboldi saluta l'on. Sergio Mattarella e il sen. Vita Bellafiore, sindaco

310 miliardi per i senzatetto, che indica nei “politici mercenari” una delle piaghe più dolorose d’Italia, che coagula l’Episcopato campano e lo induce ad

vento, tempo di attesa, Cittadella Editrice 2011, pp. 48; *Ascolta si fa sera*, Ed. Mondadori, Milano 2013, pp. 148: è la raccolta di alcune trasmissioni radiofoniche settimanali che Mons. Riboldi fa giungere da molti anni agli Italiani per pochi minuti, ogni sera. A questo elenco si devono aggiungere tutte le *Lettere pastorali*, gli *Atti dei Convegni annuali*, i moltissimi articoli su giornali quotidiani nazionali e su Riviste e Bollettini vari: *Il Risveglio di Treviglio*, *Nuove nostre* (Alba), *Eco di S. Gabriele*, Internet settimanale, *Amici dei lebbrosi*, *Città aperta* (Catania), *Tokita* (Roma), *Charitas*, *Speranze*, ecc.

alzare la voce in difesa dei deboli²⁴.

«Voi, signori della mafia, della 'ndragheta, della camorra – grida Mons. Riboldi nella cattedrale e sulle nostre piazze – voi non siete la nostra cultura. Il popolo è diverso. Voi non ci rappresentate, voi non avete nulla a che fare con noi. Voi non siete dentro la Chiesa, popolo di Dio».

«Perché – si chiede Domenico Del Rio – perché Mons. Riboldi si espone così?» E risponde: «Per cercare di far scendere la riflessione, e magari la misericordia di Dio, nel cuore del mafioso e – nello stesso tempo – risvegliare la coscienza di tutti contro la rassegnazione e l'accettazione di una cultura di violenza»²⁵.

Ed ecco come lo stesso Mons. Riboldi racconta l'incontro che ha avuto con un capo della camorra, Raffaele Cutolo, nel carcere di Bellizzi Irpino (AV) nella Pasqua del 1986:

«Ho parlato con don Raffaele quasi l'intero pomeriggio. Eravamo soli, nella sala degli avvocati ... All'inizio era molto emozionato, poi ... il colloquio divenne sereno. Mi ha autorizzato a riferire alcune cose essenziali: la camorra, oggi, è da considerarsi un mostro sanguinario, i giovani devono evitarla; il mondo non ha bisogno di altri Cutolo, ma di gente che lavora per la pace. Alla fine disse: "Questa è stata la più bella Pasqua della mia vita"»²⁶.

Tra le tante foto di Mons. Riboldi, quella più nota è del 1992 ad Acerra, in affettuoso colloquio con l'amico Antonino Caponnetto, il giudice che ha guidato il "pool antimafia" a Palermo, dopo l'assassinio del Consigliere Istruttore Rocco Chinnici. La foto pubblicata dai giornali era un altro modo di sfidare la camorra. La sfida, il vincere la diffusa paura! Scrive Gennaro Niola:

«Nei primi mesi del 1985, ad Acerra si diffuse la paura: si viveva nel terrore delle sparatorie in istrada, delle vendette dei gruppi camorristici verso i clan avversari e verso chi non sottostava al loro "diktat". La vita sociale languiva

24. «... Era necessario un documento pastorale, che contenesse la condotta di verità e di amore agli uomini e alle donne della Campania. Assentirono tutti [i Vescovi] e fui incaricato, assieme al defunto Mons. Grimaldi ... di stilare quel documento che divenne storico e rappresentò un togliere la maschera alla camorra, invitando le comunità a prendere coscienza del male per liberarsene. Doveva rappresentare una linea di condotta comune a tutti. Il documento recava il titolo mutuato dal profeta Isaia "Per amore del mio popolo non tacerò". Non mancò affatto il coraggio alla Chiesa campana. E fu come un segnale di risveglio, di voglia di voltare pagina» (ANTONIO RIBOLDI, *Per amore del mio popolo non tacerò*, cit., pp. 22-23).

25. ANTONIO RIBOLDI, *Il Vescovo e la Piovra*, cit., Prefazione di Domenico Del Rio, pp. 6 e 7.

26. *Ibid.*, pp. 116-117.

anche nelle forme più comuni, come la frequentazione dei luoghi pubblici. Mons. Riboldi univa alla denuncia dall'altare la testimonianza quotidiana uscendo in istrada, al bar per incoraggiare i suoi figli a non temere, a credere nella possibilità di vittoria su questo cancro sociale. Così si mise al fianco di coraggiosi giovani locali e, insieme a loro e non una sola volta, portò tale testimonianza civile e religiosa fin nel paese natale del capo di una delle due società camorriste. Tale comportamento gli ha guadagnato l'attenzione della camorra, che in più occasioni ha cercato di eliminarlo»²⁷.



1992, Acerra: un incontro di mons. Riboldi con Antonino Caponnetto

Questo è il lato più appariscente della sua azione contro la camorra; il lato più nascosto è la sollecitudine per i bisogni della vita quotidiana della sua gente, la sua disponibilità a mediare per risolvere i problemi di lavoro, di sussistenza, di abitazione, la sua costante e sicura presenza nella vita civile: tutto ciò ha accorciato le distanze, è scomparso dalle bocche il titolo di “monsignore”, per tutti è diventato “don Riboldi”, pastore amato e sentito vicino.

«*Gente misera prima ancora che povera*», definiva Mons. Riboldi i suoi, «gente abituata da sempre al voto di scambio». Allora egli dichiara forte il suo “no” al voto di scambio.

«Noi vescovi – scrive – abbiamo preso in esame più volte il problema dell'assistenzialismo, diffuso soprattutto nel sud, e con molta chiarezza lo ab-

27. ANTONIO RIBOLDI, *Venti anni ad Acerra*, cit. p. 55.

biamo definito dipendenza politica. Una dipendenza che crea potere; un potere che si riversa al centro, e crea dipendenza. Un circolo vizioso. Il Paese si è mai chiesto da che cosa deriva l'incapacità a gestirsi di cui il Sud viene accusato? La dipendenza politica esclude la giusta economia, toglie all'individuo ogni facoltà di gestire i propri bisogni ... Ruolo del cittadino, e non solo nel Mezzogiorno, è di prendere coscienza della propria dignità»²⁸.

E proprio per "carità politica", cioè per riscattare il Sud dalla dipendenza politica, Mons. Riboldi fece «*un sogno*» e lo perseguì «*con la tenacia di chi crede nei sogni*»²⁹: il sogno del suo grande cuore furono i bambini, tanti bambini ammalati che obbligano spesso le famiglie ad emigrare al Gaslini di Genova o al Bambin Gesù di Roma per ricevere cure adeguate. Diede quindi vita alla "Fondazione di S. Alfonso Maria de' Liguori" (Patrono di Acerra) con lo scopo di favorire lo sviluppo della città e la formazione dei cittadini e – proprio con l'appoggio di questa Fondazione – propugnò un *Polo pediatrico* per tutto il Sud, che divenne poi, per un accordo messo in atto con la Farnesina, *Polo Mediterraneo*, cioè per tutti i Paesi che si affaccino sul Mediterraneo.



Uno dei tanti incontri di mons. Riboldi da vescovo di Acerra con il Papa S. Giovanni Paolo II

Questo polo pediatrico di cura e di alta ricerca medica di Acerra sta ora movendo i primi passi verso la sua piena realizzazione: il 10 febbraio 2004 veniva firmato il contratto per l'acquisto del terreno su cui costruire.

28. ANTONIO RIBOLDI, *Non posso tacere*, cit., p. 129.

29. ANTONIO RIBOLDI, *La carità integrale*, Ed. Portalupi, Casale Monferrato, 2003, p. 73.

Questi cenni possono bastare per far comprendere come fosse “unica”, nell’ambito politico³⁰ e anche nell’ambito della Conferenza Episcopale Italiana, la figura di Mons. Riboldi. Il Papa stesso, che ben lo conosceva, apprezzava il suo coraggio e lo riceveva con particolare affetto. «*L’uomo d’oggi – gli diceva il Santo Padre – assomiglia ad un pugile che è finito agli angoli, incapace di lottare: bisogna riportarlo al centro del ring e invitarlo a combattere*».

Naturalmente, per la completa verità del quadro, occorre tener presente la buona collaborazione che Mons. Riboldi ebbe sia a livello diocesano che a livello privato³¹.

Nella CEI, Mons. Riboldi fu eletto per dieci anni membro della “Commissione per le comunicazioni sociali” e per altri dieci anni membro della “Commissione per i problemi sociali e del lavoro”. Gli stessi incarichi ricoprì nell’ambito della Conferenza Episcopale Campana.

Nel 1998 Mons. Riboldi celebra i 20 anni di servizio episcopale ad Acerca e la sua Chiesa vuole commemorare l’evento con un elegante volume pieno di riconoscimenti, testimonianze, fotografie.

Il 7 Dicembre 1999, il Papa accetta le dimissioni che Mons. Riboldi, seguendo la regola invalsa col nuovo Diritto canonico, ha presentato al compiersi dei suoi 75 anni d’età: le dimissioni diventeranno effettive il 4 Febbraio 2000, nella cerimonia della presa di possesso del suo successore, Mons. Gio-

30. È ben noto l’incontro casuale, un mattino all’aeroporto di Reggio Calabria nel 1980, con Enrico Berlinguer, Segretario del Partito Comunista Italiano. Fu Berlinguer a riconoscere e ad accostare il Vescovo, manifestandogli il suo disagio politico in quel preciso momento. Poi il politico sardo aggiunse: «*Padre, io la conosco bene e l’ammiro. Ammiro il suo coraggio, il suo amore per la giustizia che condivido pienamente; ma, soprattutto, invidia la sua profonda fede, che spiega quanto fa con tanta passione*» (cfr. *Risvegliamo la nostalgia del Padre* di A. RIBOLDI, p.44). Anche ai funerali civili di Pio La Torre, Enrico Berlinguer ha citato parola per parola quello che Mons. Riboldi aveva scritto su di un giornale locale: «*Pio La Torre era un uomo buono*» (colloquio col Vescovo).

31. Il *Vicario Generale* della Diocesi fu sempre Mons. Domenico Fatigati. *I Segretari personali* furono: Don Gino Plazzer 1978-1981, Don Alfonso Ceschi 1981-1983, Don Giuseppe Giovannini 1983-1985, Don Alfredo Giovannini 1985-1986, Don Fernando Felici dal 1986 alla fine. *Governanti* della casa episcopale furono dapprima (1978-1980) due Suore Immacolatine d’Ivrea, Sr. Autilia Carannante e, solo nel pomeriggio, Sr. Angela Cipriano. *Le Suore Rosminiane* entrarono a servizio della casa dal 1980 al 1990, e furono. Sr. Andretta Accossato, Sr. Alma Pia Adorna, Sr. Fausta Valloggia. Alle Suore Rosminiane subentrò, nel Settembre 1990, la signorina Ivana Bertalotto, insegnante anche in una scuola secondaria della Città. *Suo fedele autista*, dal 1984 al 2005, fu sempre il sig. Salvatore Auriemma, soprannominato Sasà, ex Maresciallo dei Vigili Urbani; poi gli uomini della Protezione civile di Acerra.

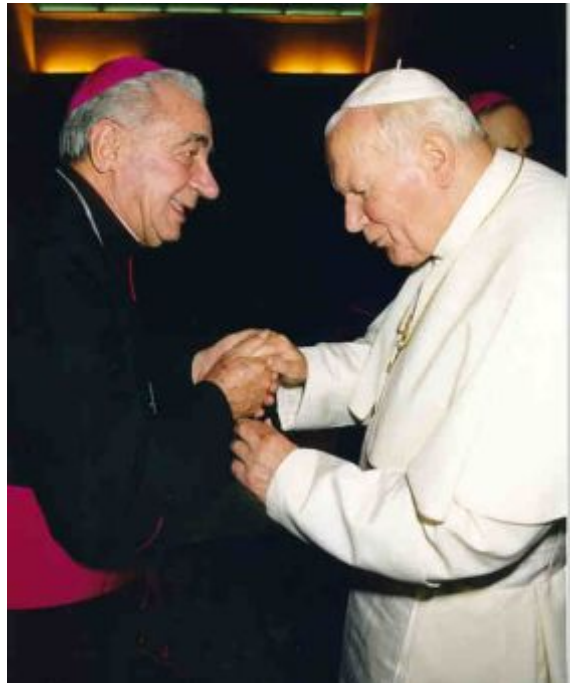
vanni Rinaldi.

Il 29 Giugno 2001 Mons. Riboldi celebra i 50 anni di sacerdozio e riceve dal Papa un autografo di congratulazioni e di auguri³².

Il 19 Marzo 2003 è la data di un'altra fausta ricorrenza: i 25 anni di Episcopato e Mons. Riboldi riceve lettere e telegrammi di felicitazione da tutti gli amici e ammiratori sparsi in tutta Italia.

Egli si è ritirato ad Acerra nell'antico convento domenicano, che aveva restaurato e riportato all'antico splendore. In questo convento, adibito all'Umana Accoglienza, egli abita – con la sua famiglia domestica – il sottotetto, decorosamente allestito e del tutto tranquillo: le pareti, piene zeppe di ricordi e attestati, testimoniano un mondo di bene che Mons. Riboldi continua a compiere, segretamente e lunga mano di grandi benefattori, per le Missioni d'Africa, dell'India, dell'America Latina.

«Dal momento delle mie dimissioni – scrive – sto facendomi *trasportare* dallo Spirito un po' in tutta Italia per la predicazione. Mi pare che la mia vita abbia assunto il volto della missione. Finché resisto e finché Dio non muta il corso – come ha sempre fatto – andrò per la “sua strada”, che non è mai stata quella degli uomini. E mi pare che tutto sia stato l'applicazione pratica della



1998 Roma: l'incontro di mons. Riboldi con S. Giovanni Paolo II, durante l'udienza concessa ai Padri Rosminiani delegati alla loro Congregazione Generale

32. Ecco il testo del messaggio del Santo Padre: «*Venerabili Fratri Antonio Riboldi I.C., Episcopo olim Acerrano, benigne gratulamur quinquagesimam anniversariam memoriam ordinationis sacerdotalis omnemque pastoraalem sollicitudinem, praecipue in evangelizatione et socialis rei promotione exanclatam, atque caelestium donorum pignus et caritatis Nostrae testem Apostolicam Benedictionem amanter ei elargimur. Ex Aedibus Vaticanis, die XXIX mensis Maii, anno MMI. Joannes Paulus II.*».

regola del nostro – speriamo presto beato – Fondatore, che voleva messo in atto da noi lo *spirito di passività*»³³.

“*Aprirò nel deserto una strada*” (Is 43,19), sono le parole scritte nella “banda” dello stemma episcopale di Mons. Riboldi³⁴: ed è quello che questo vescovo rosminiano si è sforzato di realizzare con energia e tenacia: la strada della giustizia e della pace, la strada aperta da Cristo due millenni fa, che va mantenuta aperta e libera dalle molte infestazioni del male che continuamente la chiudono e la soffocano.

Roma, ultimi ritocchi il 13 aprile 2013.

Domenico Mariani



Stresa, lunedì 11 dicembre 2017: le esequie di mons. Riboldi

Con l'avanzare dell'età le forze hanno cominciato a declinare ed anche la salute, così dal 21 luglio 2017 si ritira alla “Casa d'Accoglienza” dei Padri Rosminiani di Stresa. La mattina di domenica 10 dicembre si spegne serenamente.

33. Lettera privata a Domenico Mariani, da Acerra, l'11 Febbraio 2003.

34. Lo stemma episcopale contiene una colomba ad ali spiegate, che reca nel becco un ramoscello d'ulivo, in un cielo azzurro: sotto il tracciato di una bella, larga strada (il disegno è stato ideato da Don Giannino D'Alise, parroco di Cancellò Scalo che – facendo una sorpresa al Vescovo – lo fece disegnare dal giovane acerrano Claudio Calderaro e lo offrì a Mons. Riboldi in occasione di una Cresima. Piacque ed il Vescovo lo adottò).